

CONGIU, M., MICCICHÉ, C. y MODEO, S. (a.c.d.), Timoleonte e la Sicilia della seconda metà del IV secolo a.C. Atti del VII Convegno di studi (Caltanissetta, 22-23/05/2010) [Triskeles, VII], Caltanissetta, Salvatore Sciascia Editore, 2011, 283 pp. [ISBN: 978-88-8241-372-9]¹

La regolare cadenza con cui sono organizzati (e di seguito la velocità nella pubblicazione degli Atti, grazie alla collaborazione dell'Editore) rende i Convegni di studi promossi dalla sede di Caltanissetta di *SiciliAntica* un appuntamento prezioso ed imperdibile per lo studioso della Sicilia.

L'argomento scelto per il 2010 è la figura complessa e quanto mai ancora ricca di urgenti incognite da risolvere di Timoleonte e del suo rapporto con l'isola della quale per anni fu ritenuto il vero salvatore.

Dopo la consueta presentazione di Marina Congiu, in qualità di presidentessa dell'associazione, il primo contributo a firma di Stefania De Vido nella sua analisi dei passi diodorei e plutarchei dedicati al condottiero corinzio, prova ad enuclearne pur nelle effettive somiglianze, le diverse ottiche usate dagli autori, il cui comune denominatore è comunque il concetto di libertà (*eleutheria*).

Carmela Bonanno da un resoconto delle nuove indagini effettuate nel territorio ennese. In particolare, alle pendici nord-ovest del monte Altesina (l'antico *Mons Aereus*) sono state rinvenute dai primi scavi (1986-1992) le tracce di un abitato greco d'età arcaica e sulla spianata sommitale un luogo di culto di IV secolo a.C., dove i nuovi saggi (2007) aperti hanno portato alla luce molti frammenti di volti fittili maschili e femminili, il cui stato di conservazione fa ritenere che il sito venga abbandonato alla fine del secolo. Stessa sorte sembra essere toccata ad altri forti (*phrouria*) montani, mentre alcuni scavi urbani hanno permesso di conoscere un piccolo tratto di una più estesa necropoli (IV-III secolo) composto da sette sepolture con un corredo modesto. Seppur parzialmente, sono state rinvenute delle piccole necropoli sia ad Assoro (seconda metà del IV - fine del II secolo) che a Cerami (s.m. del IV - III secolo) con pregevoli esemplari di ceramica siceliota.

A rafforzare la recente tendenza di ridimensionamento dell'opera di Timoleonte in Sicilia, si aggiunge anche il contributo di Lavinia Sole che analizzando i rinvenimenti (tesori e/o isolati) numismatici di sette centri interni dell'isola, in relazione alle evidenze archeologiche coeve, ritiene che tre di questi (Sabucina, Vassallaggi e Balate di Marianopoli) fossero stati abbandonati o sporadicamente frequentati fra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. Al contrario, i restanti quattro siti (Cozzo Scavo, Gibil Gabib, Monte Castellazzo di Marianopoli e Monte Raffe) avrebbero accolto fra le loro mura i mercenari smobilitati dagli eserciti piuttosto che i coloni fatti venire da Timoleonte.

¹ Recensión recibida el 15-9-13 y aceptada el 10-01-14

Una piccola stipe votiva rinvenuta tra il 1913 ed il 1914 ma solo recentemente pubblicata², contenente assieme a materiale di III secolo, anche delle statuette fittili femminili tipiche del culto demetriaco, sono al momento le uniche tracce ancor tenui della prima fase di vita della *polis* di Adranon, fondata da Dionisio I intorno al 400 a.C. Ma nei recenti scavi condotti da Gioconda Lamagna sia nell'abitato che nella coeva necropoli (databili entrambi nell'arco cronologico che parte dagli ultimi decenni del IV e finisce col II secolo a.C.), si è accertato che la cortina muraria ebbe due fasi edilizie: una prima databile molto probabilmente al IV ed una seconda di rinforzo e più accurata nella sua messa in opera, riferibile ad un momento precedente alla prima metà del III secolo. Una serie di deposizioni votive (seconda metà del III secolo) ed uno scarico di fornace (III secolo) lasciano supporre un culto eroico e la presenza di una bottega ceramica locale. Se le deposizioni rinvenute nel saggio 8 fossero ricollegabili ad un santuario o un luogo extra-moenia, ai calzanti confronti già suggeriti dall'A., si aggiungerebbe quello ben più affascinante dell'*Heroon* di Akrai, impiantatosi sulla latomia extra-urbana (i c.d. *Templi Ferali*). Un'altra singolare affinità infatti, la si riscontra fra le ceramiche rinvenute nel santuario acrense e quelle qui pubblicate³. Ad Angela Merendino è affidata la pubblicazione del corredo di due tombe (fine IV - inizi III secolo a.C.) rinvenute (nel 1978 e nel 1990) nella necropoli occidentale in contrada Sant'Alfio ad Adrano.

Dai recenti scavi diretti da Gioacchino Francesco La Torre sul Monte Sant'Angelo di Licata⁴, si ricava che nel periodo storico compreso fra la venuta di Timoleonte e la fondazione (a carattere sinecistico) di Finziade (282 a.C.) per volere del tiranno di Akragas, il comprensorio licatese sia caratterizzato dalla presenza di molti dei *phrouria*, posti da Falaride lungo la direttiva d'espansione che fu demarcata dalle rive dell'Himera meridionale (odierno Salso).

Nella sua puntuale analisi della descrizione della Sicilia, presente nel Periplo dello Pseudo-Scilace (databile nella sua versione aggiornata secondo l'ottica atticentrica al 338-332 a.C.), Giovanni Uggeri propone di datarla al 485-4 a.C. sulla base dei riferimenti interni e riconoscendovi delle tracce di indicazioni tecniche, degne di un portolano di età arcaica (segnalazione dei porti naturali, ripartizione etnografica, il computo delle distanze in giorni di navigazione e il procedere in senso orario nella descrizione).

Saverio Scierra attribuisce alla bottega del Gruppo di Borelli (330-300 a.C.) un'olpe a figure rosse appartenente alla collezione Nocera ed oggi conservata al Museo Archeologico Regionale di Gela, dove è raffigurato metaforicamente il passaggio fra la pubertà e la maturità di una giovane donna, posta tra le due figure alate ma antitetiche di Eros (nudo e vestito).

2 Cfr. CIURCINA, 2009: 180-183.

3 Per il culto dei caduti acrensi, cfr. SCIRPO, 2012: cds.

4 LA TORRE, MOLLO (a.c.d.), 2012.

Dal riesame dei materiali conservati al Museo Archeologico Regionale di Caltanissetta provenienti dai vecchi scavi degli anni '50 e '60 del secolo scorso, Rosalba Panvini nega l'esistenza di una fase "timoleontea" del sito indigeno ellenizzato di Sabucina (provincia di Caltanissetta) sul quale ha rinvenuto nel 2002 un nuovo piccolo quartiere di età arcaico-classica. Pur nell'attuale conoscenza parziale di altri siti interni della Sicilia, l'apporto di Timoleonte ad una loro presunta "rifioritura" va al momento ridotto in mancanza di ulteriori e più cogenti conferme. Anche Calogero Micciché fa eco a tale tendenza, sottolineando la limitata diffusione della 'rinascita' (*eudamonia*) timoleontea solo ad alcune grandi *poleis* costiere (Gela ed Akragas in primis) e sempre in ottica "corintocentrica".

Tra le città beneficate dall'opera di ripopolamento promossa dal Nostro, Kamarina (provincia di Ragusa) è quella che ha conservato le maggiori tracce nella sua architettura urbana e rurale (che Giovanni Di Stefano non esita a confrontare con le coeve abitazioni di Olinto), nonché nelle testimonianze epigrafiche che fotografano le modifiche avvenute con l'inserimento dei nuovi arrivati nel corpo civico.

I successivi contributi sono la versione ampliata di tre poster presentati al convegno: mosso dal suo ferreo credo politico di carattere oligarchico, Timoleonte avrebbe assassinato il fratello Timofane, reo di aver infangato l'onore della famiglia col suo tentativo di instaurazione della tirannide e si sarebbe offerto di guidare la spedizione in Sicilia, dopo aver avuto l'avvallo macedone con la sua visita al santuario di Delfi [Alessandro Nirta]. Giunto sull'isola, lo stratega corinzio non esitò ad allearsi con i piccoli tiranni (Andromaco) che gli offrirono degli indubbi vantaggi militari, risparmiò la vita a Dionisio II che finì i suoi giorni in esilio dorato a Corinto ma si vendicò duramente di coloro che lo tradirono (Iceta, Mamerco, Ippone) nel corso delle campagne militari contro Cartagine [Giovanna Calabrò]. Il pragmatismo politico di Timoleonte non gli impedì, dopo aver richiamato gli esuli nelle loro sedi naturali, invitato nuovi coloni a rinvigorire le antiche *poleis*, riformato la costituzione siracusana in senso oligarchico ma basata sul principio dell'*isonomia*, di lasciare la sua carica di stratego, mantenendone però tutta la sua preminenza nell'assemblea civica [Auretta Sterrantino].

Quali esempi di rinnovamento iconografico, ispirato dai grandi modelli della scultura tardo-classica ed avvenuto tra l'età timoleontea e la prima fase di quella agatoclea, sono presi in considerazione da Mario Cottonaro una statuetta ed una matrice fittili, provenienti rispettivamente dal santuario ctonio di Valle Ruscello (provincia di Enna)⁵ e dall'acropoli di Gela, raffiguranti entrambi la dea Artemide stante, con fiaccola in mano ed accompagnata in posizione araldica, da un leone e da una lepre/capriolo.

⁵ COTTONARO, 2010.

Dalle recenti (2003) indagini sulla collina di Molino a Vento a Gela che hanno portato alla scoperta tra l'altro di botteghe artigianali, di una fornace d'età ellenistica e di una fattoria, Marina Congiu prova a ridefinire la cronologia del quartiere c.d. timoleonte che si venne a sovrapporre sull'acropoli arcaica fin dai primi anni del IV secolo a.C., dopo la distruzione ad opera dei Cartaginesi (409 a.C.) e proseguita a grandi passi dai nuovi coloni di Kos che, su invito di Timoleonte e sotto la guida dell'ecista Gorgo, ridiedero vita all'antica colonia rodio-cretese.

Nella prima metà del IV secolo a.C., il pericolo "barbaro" non era più visto dai Sicelioti negli indigeni Siculi, ormai totalmente ellenizzati fin dall'epoca di Ducezio, ma piuttosto dai Punici e dagli Italici (la maggior parte dei quali componeva le fila di mercenari usate dai tiranni locali), segnando così fortemente le città che sembrano languire sia dal punto di vista economico che civico. Fra gli aspetti politici ed etnici più rilevanti dell'impresa di Timoleonte a detta di Rosario Patané quello più importante consiste nell'arrivo dei coloni greci da lui chiamati con i due bandi che permise di riequilibrare il tessuto etnico dell'isola, ridando vita alle vecchie *apoikiai* (Siracusa, Gela, Akragas, etc.) ma anche trasformando definitivamente i siti indigeni (Kentouripa, Agyrion) in *poleis* greche.

Pur nella scarsità delle informazioni storiche in nostro possesso, Emilio Galvagno ritiene che l'aristocratico Timoleonte, avverso alla tirannide, avesse a principio restaurato proprio la costituzione democratica, moderata sì da uno generale plenipotenziario (*strategos autokrator*) a Siracusa, dove con l'arrivo dei due legislatori corinzi, a seguito della vittoria sul Crimiso, tentò di dare una patina oligarchica di chiara matrice corinzia. Elena Santagati passando in rassegna i presagi (*omina*) che segnarono la vicenda del Corinzio dalla sua partenza fino alla morte, fa notare come già in vita, egli riuscisse a ripulire la sua immagine pubblica di fratricida, assumendone quella ben più carismatica di stratega, ecista ed eroe (*eutyches kai eudaimon*). E nelle emissioni monetali siceliote coeve alla spedizione timoleontea (344-334 a.C.), si ritrovano a detta di Daniele Castrizio, tutti i temi della sua propaganda religiosa: dalla preminenza del culto di Zeus *Eleutherios* (la cui iconografia riprende quella della statua di culto innalzata all'indomani della caduta dei Dinomenidi e le cui fattezze si potrebbero riconoscere nella testa bronzea conservata al Museo Archoelogico di Reggio Calabria⁶), alla presenza nelle monetazione degli alleati (Tauromenion, Henna, Agyrion) delle divinità favorevoli al generale corinzio (Apollo *Archagetas*, Demetra e Kore). All'indomani della vittoria sul fiume Crimiso, mutato il peso della monetazione, si cambiò anche l'iconografia dello Zeus, che fu ispirata alla statua del dio *Keraunios* presente ad Olimpia. Il ruolo di *oikistes* delle antiche *poleis* è infine, ricordato da due emissioni: la prima a Gela (con al D/ un eroe che sacrifica un ariete) e

⁶ Cfr. CASTRIZIO, 2002: 151-168.

la seconda proprio a Siracusa (testa barbata di stratega da identificare con Timoleonte stesso) entrambe con al R/ un pegaso corinzio.

L'ultimo contributo del volume firmato da Rosalba Panvini e Lavinia Sole infine, offre alcune osservazioni sulla stipe votiva rinvenuta nel 1962 in contrada Crescimanno a Monte Capodarso (provincia di Caltanissetta), i cui materiali furono consegnati alla Soprintendenza di Agrigento dall'Associazione Archeologica Nissena che li salvò dal mercato antiquario. Si tratta di uno scarico votivo effettuato negli ultimi decenni del IV secolo a.C. durante la sistemazione di un santuario (la cui vita si estende dall'età protostorica al IV secolo) probabilmente di carattere ctonio (Demetra e Kore) come indicherebbero tutte le categorie (coroplastica, ceramica e bronzi) legate alla sfera femminile.

Qualche piccolo refuso tipografico e l'austero apparato iconografico non intaccano di molto il valore complessivo del volume che raccoglie una serie di interessanti spunti ed aggiornate messe a punto oramai indispensabili per il corretto approccio alla storia della Trinacria.

Indice del volume

S. De Vido, *Timoleonte liberatore. Appunti per una biografia* (9-20).

C. Bonanno, *Nuove indagini nel territorio ennese e alcune considerazioni* (21-44).

L. Sole, *Timoleonte e i centri indigeni della Sicilia centrale. L'apporto dell'evidenza numismatica* (45-55).

G. Lamagna, *L'insediamento greco di Adranon tra Timoleonte e Ierone II: i dati delle ultime ricerche* (57-64). Appendice: A. Merendino, *Due sepolture della necropoli occidentale di contrada Sant'Alfio di Adrano* (65-73).

G.F. La Torre, *Il territorio di Licata nella seconda metà del IV secolo a.C.* (75-86).

G. Uggeri, *La Sicilia nel periplo dello pseudo-Scilace* (87-99).

S. Scerra, *Un'olpe siceliota del Gruppo di Borelli nel Museo Archeologico di Gela e la distribuzione dei vasi sicelioti nella seconda metà del IV secolo a.C.* (101-119).

R. Panvini, *Timoleonte nella Sicilia centrale?* (121-134).

C. Micciché, *Dopo la morte di Timoleonte: il kérygma di Demetrio* (135-146).

G. Distefano, *Case e terre nella Sicilia di Timoleonte. Note di architettura domestica a Camarina* (147-160).

A. Nirta, *Timoleonte oligarca: dal fratricidio alla partenza da Corinto* (163-167).

G. Calabrò, *Ambiguità politica di Timoleonte nei rapporti coi tiranni di Sicilia* (169-173).

A. Sterrantino, *Pragmatismo politico di Timoleonte. Dalla democrazia all'oligarchia?* (175-183).

M. Cottorano, *Una statuetta di Artemide della fine del IV secolo a.C. dal santuario delle divinità ctonie di Valle Ruscello nel territorio di Piazza Armerina* (185-191).

- M. Congiu, *L'impianto urbano di età timoleontea a Gela* (193-200).
- R. Patané, *Liberazioni, rifondazioni, fazioni. Aspetti politici ed etnici nella Sicilia centrale nel IV secolo a.C.* (201-216).
- E. Galvagno, *Timoleonte e la costituzione siracusana* (217-236).
- E. Santagati, *La costruzione dell'Eutychia di Timoleonte nelle fonti storiografiche* (237-244).
- D. Castrizio, *La costruzione dell'Eutychia di Timoleonte nelle emissioni monetali* (245-258).
- R. Panvini – L. Sole, *Osservazioni preliminari su una stipe da Monte Capodarso* (259-280).

BIBLIOGRAFIA

- CASTRIZIO, D. (2002): "Zeus Eleutherios - Zeus Keraunios", *NAC*, 31, 151-168.
- CIURCINA, C. (2009): "La documentazione archeologica dal Mendolito e da Adrano nel Museo Paolo Orsi di Siracusa", in LAMAGNA, G. (a.c.d.), *Tra Etna e Simeto. La ricerca archeologica ad Adrano e nel suo territorio. Atti dell'incontro di studi per il 50° anniversario dell'istituzione del Museo di Adrano (Adrano, 8 giugno 2005)*, Catania, 177-183.
- COTTONARO, M. (2010): "Il Thesmophorion di Valle Ruscello nel territorio di Piazza Armerina. Dati archeologici dei vani F, G, I dell'edificio 3", in FRASCA, M. (a.c.d.), *Nelle terre di Ducezio. Monte Catalfaro - Terravecchia di Grammichele - Valle di Ruscello - Contrada Favarotta [Euarchos. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Archeologia dell'Università di Catania, 1]*, Catania, 125-163.
- LA TORRE, G.F. & MOLLO, F. (a.c.d.) (2012), *Finziade I. Scavi sul Monte S. Angelo di Licata (2003-2005)*, [Archaeologica, 172], Giorgio Bretschneider Ed., Roma.
- SCIRPO, P.D. (2014): "Eroi, Dei e demoni nella vita religiosa di Akrai (Sicilia) in età ellenistica", *Mediterranean Journal of Social Sciences*, V, c.d.s.

Paolo Daniele Scirpo
National and Kapodistrian University of Athens
pascirpo@arch.uoa.gr

DOMÍNGUEZ ARRANZ, A. (ed.) (2013) Política y género en la propaganda en la Antigüedad. Antecedentes y Legado, Gijón, Ediciones Trea, 303 pp. [ISBN: 978-84-9704-705-0]⁷

Los estudios de género en historia llegan a España con cierto retraso, empezando a finales de los 70 y principios de los 80, mucho más tarde que en otros países donde la llamada Segunda Ola del feminismo los impulsa ya en los años 60. Aun así llegaron con fuerza, y en los últimos años se han ido desarrollando diversos grupos de investigación, asociaciones, asignaturas, seminarios y másteres.

Así mismo muchos autores han asumido con entusiasmo la labor de visibilizar a las mujeres y las relaciones de género. La coordinadora de esta obra colectiva, Almudena Domínguez Arranz, catedrática de Arqueología en la Universidad de Zaragoza, es un buen ejemplo, miembro del grupo *Deméter, Historia, mujeres y género* de la Universidad de Oviedo, [seminario...]. Directora desde 2008 de un proyecto I+D+I sobre estudios de género en la Antigüedad. Hace unos años coordinó otra publicación similar, titulada *Mujeres en la Antigüedad Clásica. Género, poder y conflicto* (Madrid, ed. Silex, 2010), recogiendo las actas del seminario del mismo título que había tenido lugar en 2008. Este libro en concreto surge de la publicación de las actas de un seminario realizado en Zaragoza en abril de 2012 bajo el título de “Política y género en la propaganda en la Antigüedad”.

El resto de las autoras tienen un perfil muy variado, participando tanto investigadoras que están realizando la tesis hasta catedráticas con una larga y consolidada trayectoria, y tratan, desde diversos puntos de vista, las relaciones de género y los vínculos de las mismas con el poder. La ligazón entre poder y género es analizado desde el punto de vista del uso de las mujeres por parte de un poder político esencialmente masculino, pero también de la participación de las mujeres en los mecanismos del poder, ya sea de forma formal o informal.

Además de estudiar la Antigüedad propiamente dicha se pretende también entrar en nuestra propia visión de la misma y del estudio de la propia historia de género. Se menciona también en la introducción, escrita por la coordinadora, el deseo de no caer en errores como considerar la historia de género sólo como una historia del feminismo o una serie de biografías, así como el deseo de superar la doble invisibilización de las mujeres (por parte de los autores antiguos y por parte de los historiadores modernos), por lo que los artículos que versan sobre historiografía o representaciones actuales se hacen especialmente importantes. Se destaca también el interés en la interdisciplinariedad, siendo, según las palabras de la editora una “empresa común llevada a término entre especialistas de diferentes campos de la historia, del derecho y de la filología”.

⁷ Recensión recibida el 16-9-13 y aceptada el 18-12-13

En el análisis historiográfico anteriormente mencionado se centran los tres primeros artículos, de María del Carmen García Herrero (*Mujeres, historia e historiografía*), Margarita Díaz-Andreu (*Género y Antigüedad: propuestas desde la tradición angloamericana*) y María de los Ángeles Querol (*Las mujeres en los discursos y representaciones de la Prehistoria: una visión crítica*). En ellos se resalta la ausencia de neutralidad en los intereses, incorporaciones y transmisiones de la historia, así como el problema que supone el que, pese a los ingentes esfuerzos realizados por ampliar nuestros conocimientos sobre la historia de género, los resultados y cambios de percepción no lleguen a las obras más generales, que, muchas veces, siguen presentando un mundo visto y hecho fundamentalmente por hombres. El estudio de la profesora Querol presenta un ejemplo muy gráfico de esto, al estudiar la representación de la mujer en los museos, poniendo de manifiesto la perduración y transmisión de prejuicios sobre la mujer en el mundo académico, y reflexionar sobre la posibilidad de invertir esa transmisión.

El ámbito religioso, espacio privilegiado de representación femenina, ocupa un importante espacio en la obra, con los artículos de Maria Paola Baglione (*Il ruolo del cultu "al femminile" nei santuari d'Etruria. Il caso di Pyrgi*), Susana Reboreda Morillo (*Contextos masculinos supervisados por divinidades femeninas en la antigua Grecia*) y Mercedes Oria Segura (*Todas las mujeres en una diosa, ¿una diosa de todas las mujeres? Venus romana y sus manifestaciones hispanas*). Los diversos modelos que se presentan del "femenino" en un ámbito tan ideológico resultan básicos para comprender las identidades de género y aunque estos artículos se ocupan de la religión desde el punto de vista de las divinidades, encontramos también otros dos artículos más centrados en el acceso y representación del poder femenino mediante el recurso a lo religioso. El artículo de la coordinadora, Almudena Domínguez Arranz (*La elaboración de una imagen pública: emperatrices y princesas asimiladas a diosas del panteón romano*) y el caso presentado por María Carmen Gregorio Navarro (*Fulvia Célera: el poder desde el sacerdocio*) muestran ese uso del espacio religioso para el reconocimiento social de las mujeres, que tienen usualmente vetado el ámbito político civil.

La parte más civil tiene su espacio con los artículos de Isabel Nuñez Paz (*Autoridad y poder femenino en un espacio extrajurídico. De la antigua Roma a la actualidad*), María Dolores Mirón Pérez (*La "cara amable" del poder: reinas y propaganda en las monarquías helenísticas*), Vanesa Puyadas Rupérez (*Cleopatra Selene, reina de Mauritania: la herencia de un mito*), Rosa María Marina Sáez (*La construcción de la imagen del poder femenino en la poesía altoimperial: propaganda y denostación*). La adecuación de los roles de género a métodos informales de autoridad, o a la representación de una doble cara del poder, se combinan con grandes olvidadas de la historia.

La obra cuenta además con otro artículo, de Isabel Izquierdo Peraile (*Aristócratas, ciudadanas y madres: imágenes de mujeres en la sociedad ibérica*) que se sale un poco del ámbito cultural de la obra, presentando una sociedad como la ibera, de la que no conservamos el bagaje textual que sí tenemos en la griega o romana. No resulta fácil el análisis de las relaciones de género cuando faltan los textos y sólo quedan las imágenes. Percibir, además, los cambios que pueden darse en ellas con el paso del tiempo y el surgimiento de estructuras estatales resulta aún más complicado, como reconoce la autora. Por ello resultan especialmente interesantes investigaciones como estas que sienten bases para nuevos debates.

Aunque la obra habla de Antigüedad en general, se centra, como se ha dicho y debido al perfil de las investigadoras, en el mundo greco-romano. Se echa de menos una visión a oriente, por ejemplo, pero es comprensible al ser la publicación de unas actas y no un libro con intención de ser exhaustivo. El interés de la temática es notable, ya que se hace necesario superar visiones sólo victimistas o demasiado optimistas y profundizar en una de las relaciones sociales más básicas. Así mismo el interés de este tipo de publicaciones de congresos, y de esta obra en particular, viene dado, en parte, por poner al alcance del público las recientes investigaciones (aunque no todas sean del todo novedosas y remitan a investigaciones anteriores) y nuevas ideas, que han pasado por un ámbito de debate.

Patricia González Gutiérrez
Universidad Complutense de Madrid
patriciagonzalezgutierrez@gmail.com